

La via della bellezza cerca strade nuove per aprirsi all'Eterno

Image not found

 **LA VIA DELLA BELLEZZA CERCA STRADE NUOVE PER APRIRSI ALL'ETERNO**

Avvenire

4 giugno 2011

di GIACOMO GAMBASSI

Torna più volte nel monastero di Bose una frase che rac-chiude una necessaria con-sapevolezza e, al tempo spesso, ri-chiama all'impegno dell'incontro: «Oggi l'arte sacra attraversa una cri-si». Lo aveva già lasciato intendere Paolo VI nel suo discorso agli artisti del 1964; e lo sottolinea Joseph Rat-zinger nel libro *Introduzione allo spi-rito della liturgia* in cui parla di un «mondo delle immagini» che «non oltrepassa più l'apparenza sensibi-le» e di un «accecamento dello spi-rito». Siamo davanti a un fossato che non permette contatti fra il tattile del-l'arte e il trascendente? Tutt'altro. Anzi, la sfida è proprio quella di una «più urgente ricerca di fonti di rin-novamento» attraverso il «recupero di una fede capace di vedere» che «permetterà anche all'arte di trova-re la sua giusta espressione», spiega padre Uwe Michael Lang, coordi-natore del master in architettura, ar-ti sacre e liturgia all'Università Eu-ropea di Roma e officiale della Con-gregazione per il culto divino e la di-sciplina dei sacramenti. Il suo inter-vento è stato uno degli snodi della prima giornata di lavori del nono Convegno liturgico internazionale promosso dalle comunità monasti-ca di Bose insieme con l'Ufficio na-zionale per i beni culturali ecclesia-stici. Tema del simposio che si è a-perto giovedì 2 giugno: **Ars liturgica, l'arte a servizio della liturgia.**

«Nello spazio cristiano – afferma il priore di Bose, Enzo Bianchi, nella **prolusion** – è innanzitutto l'azione liturgica che deve essere un'opera d'arte. La prima bellezza epifanica deve essere trovata nella celebrazio-ne in cui sono convocate le opere d'arte che non costituiscono lo sce-nario per la liturgia ma partecipano alla liturgia e, oserei dire, anch'esse concelebrano». A una condizione, però: l'arte diventa liturgica se è in grado «di fare segno, di evocare, di narrare il mistero che si celebra» ma anche di «essere letta, percepita, ac-colta da parte dell'assemblea», pre-cisa Bianchi. Ecco perché va favori-ta «la comprensione sempre più at-tenta dell'arte come manifestazio-ne dell'esperienza spirituale e della liturgia come mirabile espressione della fede del popolo santo di Dio», si legge nel **telegramma** col saluto di Benedetto XVI che porta la firma del segretario di Stato vaticano, cardi-nale Tarcisio Bertone.

Dalla musica all'architettura, dalla pittura all'oreficeria, l'arte sacra cri-stiana «si fonda sull'incarnazione del Verbo», ricorda Lang. E «nella per-sona di Cristo non è più appropria-to parlare di un confine tra cielo e terra», ribadisce Yves-Marie Blanchard, docente di teo-logia all'Institut catholique di Parigi, nella relazione sul «Sacro nel Nuovo Testa-mento». Così l'arte può aiu-tare a rendere comprensibi-li i tesori del mondo inac-cessibile con quella pluralità di stili che si presentano nella storia. In quest'ottica il rapporto fra arte e celebrazione «va ripensato di epoca in epoca» in modo che «la gioia del-l'incontro con Cristo nella liturgia» si manifesti «nell'architettura sacra e in tutte le altre espressioni artisti-che», scrive il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, nel **messag-gio** letto in apertura del Convegno.

Lo dimostrano anche le esperienze presentate a Bose. Una è quella del nuovo Evangelionario ambrosiano, e-sempio del «dialogo tra Chiesa e ar-te contemporanea», un'arte che può «tradurre visivamente il messaggio evangelico in modo aggiornato», chiariscono Pierluigi Cerri, France-sco Tedeschi e Norberto Valli. Altro caso è rappresentato dalle Porte de-gli angeli realizzate dallo scultore po-lacco «girovago» Igor Mitoraj per la

Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma che Marco Di Capua ha illustrato. E l'arte nel culto cristiano ha anche una valenza ecumenica. Come ben si comprende dal [messaggio](#) del patriarca ecumenico Bar-tolomeo I inviato per il Convegno in cui spiega che «la liturgia è il luogo in cui l'arte e la liturgia si uniscono per esprimere la comunione tra Dio e il mondo». E come emerge della relazione del gesuita Robert Taft, docente emerito di liturgia al Pontificio Istituto Orientale, quando ricorda che nell'Oriente ortodosso «il divino è raffigurabile nell'icona e nel rito». Icona che comunica il sovrannaturale con i suoi elementi simbolico-astratti. Proprio come le opere di beato Angelico.